



Un trittico sulla fede

Il Sinodo dei vescovi svoltosi nell'ottobre scorso ha posto un tema sotto i riflettori che certamente impegnerà a lungo il futuro della Chiesa: la nuova evangelizzazione. Esso include una serie multipla di questioni, le più importanti appartengono all'area della comunicazione: come riallacciare un collegamento tra Chiesa e società che, per molti versi e a vari titoli, appare interrotto.

Il compito non è semplice, né può essere affidato a qualche navigatore solitario, ma coinvolge un'autocomprensione globale. La trasmissione della fede – scrivono i *Lineamenta* dell'ultimo appuntamento sinodale – «deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda» (n. 2).

Anche se gli stessi vescovi avviano a non farne una questione di strategie, quasi che tutto possa magicamente risolversi con l'invenzione di qualche tecnica, perché l'incontro con Cristo esula da qualsiasi regola meccanica, non di meno spicca l'interrogativo sui "modi" con cui concretizzare l'evangelizzazione.

Due mediazioni indispensabili sono il contenuto e il linguaggio.

Il primo è presto detto, si tratta di annunciare Cristo, «noi annunciamo Cristo crocifisso» (1Cor 1,23), ma intorno al nucleo la *traditio* ha edificato un deposito non indifferente di verità che rispondono a una serie di domande. Domande non astratte, se si pensa allo stretto legame che il cristianesimo stabilisce tra la verità e l'esistenza: «Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita» (Gv 6,63).

Al contatto si frappone spesso il linguaggio, che la stessa teologia specialistica non riesce a dominare del tutto, dovendosi esprimere in forme da addetti ai lavori, col rischio di smarrire l'universale relazionalità del messaggio cristiano. Ben vengano quindi quelle opere che, senza attenuare il rigore della *regula veritatis*, sanno esporre le parole della fede in una lingua aggiornata e accessibile a tutti. È il caso del libro di Théodule Rey-

Mermet, un redentorista che ne ha scritti molti, unendo alla competenza professionale la capacità di tradurre un numero copioso d'informazioni in un linguaggio che anche il lettore non erudito può comprendere, e che in più unisce mente e cuore, conferendo alle parole una carica di vitalità.¹

SAPER DIRE LA FEDE

L'opera non è inedita, giacché riunisce in un unico volume la trilogia del *Credere* pubblicata separatamente in Francia nella metà degli anni 70 e 80 del '900. La datazione non ha attenuato la freschezza delle pagine, benché si avverta la mancanza della successiva documentazione (come il *Catechismo della Chiesa cattolica*). Tutti e tre i volumi, cui si aggiungeva un quarto dedicato alla morale, avevano trovato un'ottima accoglienza nel pubblico italiano, ora ulteriormente accreditata da questa riedizione. La dimensione enciclopedica delle 1.138 pagine è supplita dalla costruzione di un testo ben impaginato, che lo rende tipograficamente agile e maneggevole, mentre la scelta editoriale si rivela felice nella circostanza dell'anno in corso, dedicato alla fede e al 50° anniversario del concilio.

Mantenendo il vecchio ordine, è improbabile cercare una sistematicità interna, coadiuvata dall'indice analitico finale, tuttavia il filo ordinatore resta la fede: creduta (prima parte), celebrata (seconda parte) e vissuta nel ripensamento del Vaticano II (terza parte). L'intera operazione è definita «riciclaggio della fede», al fine di «ridire la fede eterna con le immagini, le idee, il linguaggio familiare delle nostre parti e nel nostro tempo (un tempo che cammina veloce), con le parole di tutti i giorni e di tutta la gente» (p. 12). È una fede dai numerosi contenuti, che l'autore non estrae da un freddo catalogo, proponendosi di far «incontrare Qualcuno». Sarebbe pretestuoso sostituire un libro con l'esperienza, tuttavia può favorirla, se lo scrivente sa trovare le parole giuste. Rivolgendosi poi innanzitutto ai già credenti, egli giunge a impostare una catechesi dialogica, per trasmettere una conoscenza che, quando si ama, sa comunicare delle emozioni.

Definito a suo tempo, da un censore francese, l'uomo d'*une plume facile*, Rey-Mermet sa indubbiamente scrivere. Il suo stile è brillante, caldo, mobilitante, versatile, capace di attingere ai diversi

campi del sapere, con citazioni della Scrittura, dalla letteratura universale e, ovviamente, dalla scienza teologica. Questa padronanza linguistica gli permette di districare alcuni difficili ingranaggi (come parlare della Trinità, del peccato originale ecc.) senza rinunciare alla solidità concettuale. Il lettore è condotto per mano, grazie anche ai sottotitoli incisivi che contrassegnano i vari passaggi, ben evidenziati dalla resa tipografica. È un talento posto al servizio della divulgazione, purché non si dia al termine quel senso minore meritatamente attribuito ad altri testi dello stesso genere.

Tutto ciò non significa che si è dinanzi ad un'opera perfetta. L'abilità linguistica non è esente da verbosità, cali di tensione ed esemplificazioni che se, da una parte, agevolano la chiarificazione, dall'altra, non sfuggono all'oratoria dei giudizi squalificanti. La scelta di portare a conoscenza del grande pubblico molti concetti di una teologia rinnovata, permette di correggere le interpretazioni diffuse spacciate per dottrina sicura (vedi gli eccellenti capitoli sulla creazione e sulla redenzione), ma non mancano le opinioni personali né alcune risoluzioni sbrigative su questioni che meriterebbero un più ampio approfondimento (come il silenzio di Dio o il problema del male). Una volta compresa la natura del saggio, è giustificabile se la dogmatica cede a volte il passo all'atto dimostrativo, sapendo che nessuna delle tre parti ha in realtà la pretesa di esaurire del tutto gli argomenti implicati.

UN PERCORSO IN TRE TAPPE

La prima parte è un commento al simbolo apostolico, il credo battesimale, che è «l'abc dei debuttanti». Come presentarlo agli uomini d'oggi è l'obiettivo dichiarato. Rey-Mermet supera il limite dell'oggetto, inserendo in modo armonico questioni disputate (le ragioni del credere, il Padre "onnipotente"), idee impegnative (il concetto di creazione continua, di persona), interpretazioni teologiche (discesa agli inferi = tema della salvezza universale), attingendo nella giusta misura al linguaggio esperienziale. Dio è visto essenzialmente come Amore, questa parola «dice tutto», è il «dogma principe», perché «l'amore non è un attributo di Dio, ma tutti gli attributi di Dio sono *gli attributi dell'amore*» (p. 45). Se l'impresa è di spiegare i vari articoli con un linguaggio comune

che «quando lo si trova, lo si crea e lo si impara» (p. 163), la guerra è alle distorsioni dell'amore, vera chiave ermeneutica dell'intero volume.

«Un riciclaggio della fede esige, per i battezzati di vecchia data, dopo la catechesi iniziale del Credo, una catechesi dei sacramenti e al Padre nostro».

La seconda parte è contestualizzata nella crisi odierna, che motiva lo scopo di rendere «ogni sacramento più espressivo, più "significante"». L'autore sostiene una definizione allargata, parlando di «segni dell'alleanza di Dio con noi in Gesù Cristo» (p. 342), segni efficaci che la rivelano e la realizzano, guidando alla visita delle diverse stanze del concetto. Degni di nota gli inserimenti della storia, dei commenti ai riti attuali e delle problematiche circolanti. L'eucaristia è sviluppata in cinque capitoli ed è qui che l'autore offre il meglio, in quadri dinamici che spiegano perché questo sacramento racchiude tutto il bene della Chiesa. Anche il sacramento dell'ordine è ben costruito, mentre gli altri sacramenti, e alcune soluzioni di problemi pastorali, non smaltiscono i dettagli di una letteratura molto esigente.

Poiché una coscienza si costruisce nella storia, occorre conferire all'identità della fede una consapevolezza diacronica, fino a raggiungere il nostro tempo, quello dell'uomo contemporaneo. Allo stato attuale, questa impresa ha nel concilio Vaticano II il suo maggiore e qualificato interprete.

L'idea d'inserire come terza parte il volume dedicato al concilio è stata quindi appropriata, tenendo pure conto dei ripetuti inviti del magistero a non fare del Vaticano II un'idea immaginaria.

Leggendo queste pagine si scopre quanto il clima sia mutato (l'originale è del 1985), ma anche quanto siano ancora espressivi e programmatici quei sedici documenti, che Rey-Mermet dispone in modo personale, commentandoli in un ordine «logico e progressivo». Il fine, in questo caso, è di favorire «un cambiamento di mentalità», tenendosi a distanza dai «tradizionalisti che vi leggono solo quello che è stato sempre detto» e dai «progressisti che vedono soltanto gli orizzonti nuovi» (p. 1074).

Giovanni Tangorra

¹ Rey-Mermet T., *Credere. Il Credo, i sacramenti, il Vaticano II*, EDB, Bologna 2012.